

Il colore dell'acqua (Frizzo Martina)

Sasso-Alto era un tranquillo paesino di montagna che si animava durante l'estate quando arrivavano turisti, vicini e lontani, per visitare e ammirare le sue belle cascate che da sempre erano un vanto per gli abitanti del posto.

Ad accogliere gli ospiti vi erano un paio di alberghi e trattorie, che offrivano una cucina casalinga accompagnata dal pane e dai prodotti da forno del bravissimo e appassionato fornaio del posto Elbio; anche dai paesi più vicini venivano ad acquistare il suo pane ed i visitatori facevano scorte delle sue specialità per portare a casa un po' del profumo di montagna.

Elbio aveva una bella famiglia, composta dalla moglie Maria, tre figlie, Bianca, Lucia, Ines, e un ciuchino di nome Oscar; insieme al quale Maria andava a portare il pane nelle contrade più impervie e scomode del paese, dove abitava qualche anziano che faceva fatica a raggiungere il panificio. Oscar era una star e i bambini del posto lo aspettavano per una carezza o una mela, di cui andava ghiotto.

Ines, la più piccola della famiglia, amava il suo villaggio ed era innamorata delle sue cascate. Da sempre pensava che l'acqua fosse un elemento prezioso è insostituibile e, quando a scuola la maestra fece svolgere ai suoi alunni un lavoro che spiegasse come l'acqua venisse troppo spesso sprecata, la bambina, non solo ne rimase turbata, ma iniziò a prestare attenzione a come, anche a casa sua, essa venisse usata. Non ci volle molto perché Ines si rendesse conto che in tante piccole occasioni non si prestava la dovuta considerazione a questo bene. Iniziò allora a riprendere le sue sorelle e talvolta i genitori perché, per fare il bagno, usavano litri e litri d'acqua solo per il piacere di sentirsela scivolare addosso, oppure lasciavano aperto il rubinetto diversi minuti solo per risciacquare qualcosa o lavarsi le mani.

Le abitudini, però, non sono facili da cambiare e i suoi rimproveri servivano a ben poco; attraversando la piazza e facendo caso ai comportamenti dei suoi compaesani vendeva ogni giorno azioni sbagliate che facevano sperperare l'acqua. Le tornavano alla mente allora le storie del nonno Armando, che prendeva Ines sulle ginocchia e le raccontava di quando era giovane, dei giochi e delle marachelle che combinava insieme ai fratelli. Le narrava anche che ogni giorno, lui, come tanti altri ragazzi del paese, finita la scuola, era impegnato nel rifornire la famiglie di acqua potabile, che doveva essere recuperata da una fonte che si trovava sopra il paese. Non era un lavoro che richiedeva

particolari competenze e così era un compito assegnato ai più giovani. Il nonno sorrideva mentre le spiegava quante volte gli era capitato, facendo ritorno con il secchio colmo d'acqua di inciampare in qualche sasso e di rovesciare il contenuto dovendo così rifare la strada per riempire nuovamente il secchio. Era un lavoro faticoso e che in famiglia era riconosciuto, così, quell'acqua che arrivava in cucina, veniva usata con criterio e moderazione.

Nei giorni seguenti Ines si chiedeva se e come fosse possibile far capire alle persone l'importanza dell'acqua e ci pensò tanto a lungo fino a quando non le venne in mente qualcosa che lei stessa si stupì di aver pensato: un piano diabolico che, se fosse riuscito, avrebbe dato grandi risultati o almeno questo era quello che si augurava. Aspettò che venisse sera quando in casa tutti erano a letto: papà e mamma, che al mattino si alzavano prima dell'alba, dormivano profondamente e Ines poté muoversi tranquillamente e scendere la scale; entrò nel laboratorio, dove il padre dava vita alle sue creazioni, e, nel magazzino degli ingredienti, trovò quello che cercava: dei coloranti naturali che servivano per colorare la pasta e lo zucchero, utilizzati per decorare torte e dolcetti, soprattutto, nel periodo natalizio. Era autunno inoltrato ed Elbio aveva fatto una gran scorta di questi prodotti proprio nelle settimane precedenti. Ines non ebbe problemi a mettere nel suo zaino una gran quantità di quei coloranti e, indossati gli scarponi, si incamminò di buon passo verso la sorgente da cui tutti i rubinetti del paese si rifornivano. Dalla mattina seguente Sasso-Alto fu travolto da una terribile realtà che gettò il paese nello scompiglio e i suoi abitanti nel terrore: l'acqua dei rubinetti non era più limpida e trasparente ma giallo limone, rosso fuoco, talvolta persino verde prato oltre che azzurro cielo. Tutti si riversarono nelle strade preoccupatissimi di quel fatto. Si facevano le ipotesi più strane ed i capi famiglia si trovarono all'interno della scuola per un'assemblea speciale, dove partecipò anche il sindaco. Quest'ultimo ordinò di non utilizzare l'acqua di casa, mentre il prete invitava tutti in chiesa per pregare e scongiurare una catastrofe; gli abitanti nel frattempo si accalcarono nelle botteghe per procurarsi delle bottiglie d'acqua per poter almeno bere e cucinare. Ines non si aspettava un simile caos e per un attimo si sentì in colpa; anche il padre aveva smesso di preparare il pane, le persone erano in difficoltà, ma tutto ciò portava esattamente dove lei sperava: rendersi veramente conto di quanto utile fosse l'acqua e di come ogni persona dovesse imparare ad averne cura e trattarla come un bene prezioso. Passò qualche giorno prima che arrivassero degli esperti, facessero le dovute analisi e si scoprisse che nulla era stato inquinato e che l'acqua, che nel frattempo era tornata a scorrere pura, poteva essere usata e bevuta di nuovo tranquillamente. Il paese festeggiò con una gran festa e il sindaco, per

l'occasione, inventò un indovinello da proporre a tutti i bambini che rimase scolpito in un masso posto sulla piazza: "Serve all'uomo, alla terra e all'animale, si guarda cadere dalla finestra, corre veloce e nessuno decide quando deve arrivare; è fresca, bagnata e trasparente, lei è....."